

CAMMINO VERSO IL DIACONATO PERMANENTE NELLA DIOCESI DI MILANO

17 settembre 1987

1. IL DIACONATO PERMANENTE

Il diaconato, ministero ecclesiastico ma anzitutto dono di grazia, è stato restituito dal Concilio Vaticano II nella sua forma di ministero anche «permanente». Nei suoi termini essenziali il diaconato, sotto il profilo teologico, può essere delineato nei termini in cui lo ha presentato il documento approvato dal Consiglio Presbiterale Diocesano il 7 giugno 1983.

La liturgia dell'ordinazione diaconale presenta il diaconato come ministero conferito sacramentalmente, mediante l'imposizione delle mani e l'invocazione dello Spirito. Invocando lo Spirito, la Chiesa, ed il vescovo stesso, esprimono la consapevolezza che questo ministero è e sostanzialmente un dono.

Esso non è un'investitura ecclesiastica solamente; né è riducibile allo sviluppo delle capacità e delle disponibilità personali, anche soprannaturali, dell'uomo e del cristiano.

Come nessuno si costituisce da sé sacerdote, così non si costituisce da sé diacono. Se è vero che ogni disponibilità al servizio cristiano e la capacità corrispondente è dono suscitato dallo Spirito, il conferimento sacramentale del diaconato segnala in maniera marcata la trascendenza di questa origine.

Uno speciale potente inserimento nella Pasqua di Cristo afferma la signoria di Lui sul candidato, della cui vita, già sua in grazia del battesimo. Egli prende singolare possesso per mezzo dello Spirito, non primariamente in vista di qualche occasione e particolare prestazione, ma per fare della sua persona un «servitore» (diacono), e in questo senso un segno personale vivente del servizio di Lui stesso, Cristo.

Indubbiamente uno è costituito diacono non per se stesso ma per la Chiesa, per servire effettivamente Cristo nella Chiesa.

L'investitura è in vista del servizio. Ma il ministero conferito per mezzo del sacramento non può essere compreso a partire semplicemente da alcuni compiti, o da una somma anche rilevante di poteri. Esso caratterizza in pri-

mo luogo la persona, ed il senso della sua collocazione nella Chiesa e per la Chiesa («carattere» sacramentale definitivo).

A partire da questa collocazione, di natura ministeriale, possono essere tracciati quadri concreti di impegno ecclesiale e di attività diaconale (CPD* 19).

L'ordinazione sacramentale inserisce il diacono nell'orizzonte del ministero ordinato. Nei vescovi, che succedono agli apostoli, questo ministero appare come presidenza della comunione ecclesiale, «ministero della sintesi» in rappresentanza e «nella persona» di Cristo unico pastore.

Tale ministero dei vescovi non vuole essere esercitato in maniera isolata e solitaria; ma, al di là della collegialità che congiunge i vescovi tra loro e con il papa, esso vuole essere normalmente compartecipato in un presbitero (...).

L'abbondanza e la varietà delle responsabilità pastorali che chiamano in causa il ministero ordinato, risulta, dalla storia della Chiesa, tale che la tradizione, non senza fondamento nella Scrittura del Nuovo Testamento, conosce una terza figura ministeriale ordinata, cioè appunto quella dei diaconi, chiamati a «servire il popolo di Dio in comunione con il vescovo e il suo presbitero» (LG 29).

(...)

I diaconi, benché dal loro stesso nome siano caratterizzati come «servitori», non hanno l'esclusiva della diaconia, né in confronto all'intero popolo di Dio, la cui partecipazione alla diaconia di Cristo essi, con il vescovo ed il presbitero, sono chiamati ad animare, né in rapporto precisamente al vescovo ed al presbitero stessi, la cui figura è per definizione «ministeriale».

Tuttavia la figura dei diaconi può far risaltare in modo più caratteristico la spiritualità del servizio cristiano e la vasta sua originale disponibilità.

(...)

Ai diaconi la tradizione della fede non riconosce il compito di rappresentare Cristo presiedendo la comunità cristiana (né a nome proprio né a nome del vescovo) nel gesto centrale della sua esistenza, cioè nella celebrazione dell'Eucaristia (...) (CPD 20).

Nessuno dei singoli compiti che possono competere in modo caratteristico al ministero diaconale è per sé tale da non poter essere esercitato, anche egregiamente, da qualsiasi battezzato. Mentre all'episcopato ed al presbiterato la dottrina cattolica riconosce alcune capacità ministeriali comunicabili, cioè un «potere» esclusivo riguardante l'amministrazione di alcuni sacramenti, per il diaconato questo non avviene.

Il senso del diaconato non è ricavabile da una somma di attribuzioni (...), bensì a partire dal significato globale di un servizio ecclesiale, al quale senza dubbio alcune responsabilità ineriscono poi per una particolare convenienza. Ecco perché i tempi in cui il diaconato fu pensato sostanzialmente

* La sigla CPD si riferisce al testo del IV Consiglio Presbiterale diocesano su «Il Diaconato Permanente» pubblicato qui tra i Documenti (ndr).

come somma di compiti (...) sono stati inevitabilmente tempi di decadenza del diaconato. Viceversa il Concilio Vaticano II (AG 16) prospetta l'ordinazione diaconale di uomini che già esercitano funzioni «veramente diaconali», non per allargare l'area dei loro poteri a servizi ministeriali, ma per corroborare sacramentalmente il servizio compiuto e farlo convergere meglio verso l'eucaristia, che è il centro della comunità cristiana e della sua missione (CPD 21).

2. DIACONI PER LA CHIESA DI MILANO ● OGGI

I tempi aperti alle vie della Chiesa dal Vaticano II e i tempi pastorali della nostra diocesi rendono plausibile un cammino di reintroduzione del ministero del diaconato nella sua forma permanente, attraverso una esperienza iniziale nitida ed eloquente, che permetta alla figura diaconale di misurarsi con le situazioni pastorali della diocesi, e alla diocesi di misurarsi con la presenza del ministero diaconale.

Gli appelli che provengono dalla attuale situazione della chiesa di Milano e della sua missione sono molteplici. Per questo potrebbe essere suggestivo prevedere modalità molto varie di esercizio del ministero diaconale. In concreto non solo sarà doveroso accogliere con fede quanto la guida quotidiana dello Spirito andrà suggerendo, ma sarà anche saggio cominciare con prospettive modeste e precise, che stimolino la fantasia pastorale senza illuderla né renderla irrequieta.

a) *Nelle istituzioni diocesane*

Chiamato a promuovere e coordinare la vita di carità della comunità cristiana e a sviluppare lo spirito familiare, il diacono è particolarmente abilitato a fare in modo che le istituzioni su cui si innerva la realtà comunitaria della Chiesa siano poste a servizio di tale vita e di tale spirito, e quindi sia resa possibile una gioiosa e fruttuosa comunicazione tra comunità e singoli, tra il centro e la periferia, vigilando sul fatto che le diverse strutture ecclesiali non diventino barriere ma strumenti di comunione e di comunicazione.

È proprio della Chiesa particolare e delle sue diverse presenze sul territorio (zona, decanato, parrocchia) essere una fraternità nella istituzione; compito del diacono è di adoperarsi a tenere desta questa vocazione alla fraternità (cf CA* 9).

* La sigla CA si riferisce al documento del 29.05.86 della Commissione Arcivescovile (inedito), di cui si raccontano le circostanze nel contributo di T. CITRINI, «Il diaconato nella Chiesa di Milano: ricostruzione di una memoria», § 4.1, all'inizio del presente quaderno (ndr).

b) *Nel servizio delle parrocchie*

Questa vocazione potrà concretizzarsi sia nelle stesse istituzioni diocesane, sia entro le parrocchie, in particolare con compiti caritativi, missionari, amministrativi, ed eventualmente anche di animazione liturgica.

Entro le grandi parrocchie i compiti diaconali possono variare secondo l'entità numerica delle stesse e la presenza o meno di un vicario parrocchiale. Non pare per ora opportuno ordinare diaconi a servizio di un movimento o per il suo coordinamento con la diocesi e la parrocchia (cf CA 10).

Diventano sempre più numerose le parrocchie «medie» dove il parroco non è coadiuvato da un presbitero vicario. L'esercizio della presidenza, soprattutto quando la parrocchia si aggira sui 3.000-4.000 abitanti, diventa molto oneroso e può avvenire che alcuni settori della pastorale non siano sufficientemente animati. Il diacono o i diaconi possono affiancarsi al parroco secondo criteri che andranno sperimentati e stabiliti volta per volta. In particolare può essere interessante ipotizzare il ministero diaconale per la conduzione dell'oratorio o per la gestione ordinaria di alcuni settori della pastorale, tenuto conto delle competenze e delle capacità di ciascuno (cf CA 11).

Nelle parrocchie più piccole, dove risulta impossibile o meno sensata la presenza di un presbitero, a un diacono potrebbe esserne affidata la conduzione quotidiana, sotto l'autorità del decano o di un altro parroco del decanato (cf CA 2).

c) *Nel servizio dell'evangelizzazione e della carità*

Nell'area della evangelizzazione e della catechesi, messa in risalto dal Convegno di Busto, potrà essere opportunamente affidata a diaconi l'animazione di équipes di missione, di animazione o di preparazione ai sacramenti dell'iniziazione e al matrimonio (cf CA 13).

Nell'area della carità, stimolata dal Convegno diocesano di Assago, ci può essere spazio per eventuali diaconi sia come animatori e responsabili della Caritas parrocchiale sia come animatori di gruppi per fini più specifici, sia come coordinatori della pastorale sociale del territorio (cf CA 14).

3. UNA FIGURA SPIRITUALE DI DIACONO

È necessario che il diacono permanente, per il mistero della sua consacrazione e per i suoi compiti, realizzi nella vita un'autentica figura di cristiano adulto nella fede.

a) *In rapporto con Gesù a titolo nuovo*

Il rapporto con Cristo Signore, che il dono pasquale dello Spirito quotidianamente rende possibile ed alimenta, si arricchisce nel diacono di un

titolo nuovo che lo esige singolarmente profondo: quello appunto del ministero, partecipazione al sacramento dell'ordinazione, in forza del quale intensa deve essere l'assimilazione a Gesù. Una solida vita di preghiera del diacono trova qui la sua motivazione più profonda, perché nel colloquio orante col Padre, nell'assidua meditazione della Parola, nella partecipazione alla vita liturgica della Chiesa, egli attinga lo stile e la forza per il servizio alla comunità.

L'obbligo quotidiano alla preghiera di Lodi, Vespero e Compieta (can. 276; cf delibera CEI del 23.12.1983) è garanzia di fedeltà e di comunione con il ritmo della preghiera liturgica della Chiesa e sapiente pedagogia a trovare tempi di dialogo con Dio nel convulso svolgersi della vita odierna.

Segno di maturità spirituale è inoltre la vita di matrimonio e di famiglia assunta con dedizione e amore, con il dialogo e la presenza necessari per una feconda armonia, con stile sobrio ispirato a povertà evangelica e capace di abbandono fiducioso alla Provvidenza.

Nel caso di diacono non sposato, è segno di maturità spirituale e scelta sempre rinnovata del celibato, profezia del Regno e condizione di libertà e disponibilità all'edificazione della Chiesa: tale scelta esigerà un comportamento lineare e ispirato a criteri di fede, custodito da prudenza e insieme permeato dalla gioia propria di chi fa dono totale di sé al Signore (cf CA 16).

b) *Un uomo d'oggi*

Profondamente inserito nella storia degli uomini d'oggi, il diacono permanente si manifesta come un credente maturo nella fede se vive la sua professionalità con serietà e competenza, senza arrivismi o disimpegni. È necessario che sappia coltivare relazioni vere con tutti, perché dev'essere persona capace di rapporti con gli altri; sensibile a conoscere e capire problemi e fenomeni che caratterizzano la cultura – civile e religiosa – di oggi; capace di confronto con ogni situazione, senza rigidità o faciloneria; ricco di virtù civiche che lo facciano, anche agli occhi degli altri, persona che manifesta una viva sensibilità sociale (cf CA 17).

c) *Un uomo dentro la diocesi*

Quando tutto ciò viene poi rapportato alle concrete situazioni pastorali della nostra diocesi precedentemente evocate, la fisionomia spirituale del diacono va ulteriormente precisandosi.

L'intensa vita apostolica propria dell'evangelizzazione richiede, ad esempio, la capacità di farsi attento alla concreta vita dei fratelli, a coltivare lo stile di libertà interiore proprio di chi si rende disponibile alla causa del vangelo. Occorre la semplicità che renda idonei ad incontrare tutti, a cogliere i problemi e le attese più vere degli altri, a farsi carico delle istanze che il cammino di formazione alla fede richiede alla vita di tante persone.

Parrocchie, decanati, oratori, famiglie ecc. sono contesti precisi che reclamano persone ricche di umanità e capaci di concretezza.

La presenza all'interno delle strutture caritative impegna inoltre ad una capacità di coordinamento; essa si accompagna sempre però all'attenzione a coltivare sentimenti di autentica carità, sullo stile di Colui che si è fatto servo di tutti noi e ci chiede di farci interpreti della figura del buon samaritano nell'incontro con il prossimo.

L'insieme di queste caratteristiche, oltre che rivelare una fede matura ed operosa, consentirà al diacono di vivere i rapporti interni alla comunità – con i presbiteri soprattutto, ma anche con laici (uomini e donne) cui è affidato qualche ministero – in modo armonico e con stile di comunione: evitando, in particolare, di assorbire nel proprio il ministero altrui; senza atteggiamenti «clericali»; attento al senso dell'insieme ed alla sua necessaria armonia (cf CA 18).

4. CONDIZIONI CONCRETE DI VITA

a) *Matrimonio e famiglia*

Per il rapporto dei diaconi sposati con la famiglia valga quanto si è detto a proposito della figura spirituale del diacono, e quanto si dirà a proposito della sua formazione. Il ministero non deve creare fratture nella famiglia del diacono in rapporto ai suoi doveri ed alla sua vita familiare.

Esso non deve essere concepito come semplice professionalità, cui la moglie conceda un assenso estrinseco. Peraltro non la famiglia, non la coppia, ma il diacono è titolare del ministero ordinato, e al ministero deve essere assicurata una reale libertà rispetto alla famiglia del diacono, le cui vicende sono tutt'altro che indifferenti per la comunità cristiana, ma non possono condizionarla in nome dell'autorità stessa del ministero diaconale.

Un discreto ed intelligente coinvolgimento della moglie e dei figli del candidato già nel cammino formativo faciliterà senza dubbio la sintesi (cf CA 19).

b) *Condizione professionale*

In linea di massima i diaconi permanenti siano dediti all'attività ministeriale a tempo parziale; non va escluso tuttavia che il vescovo possa incaricare qualcuno a tempo pieno, soprattutto se pensionato.

Economicamente siano indipendenti, continuando la professione che esercitavano prima del diaconato, sempre che ragioni gravi non impongono di concordare soluzioni diverse. Se la professione coincide di fatto con il ministero, nulla della configurazione professionale sia legata al diaconato in quanto tale: il rapporto ministeriale stabilito dal sacramento dell'ordine e il

rapporto di lavoro eventualmente sussistente con enti ecclesiastici siano indipendenti. Anche per la pensione si provveda secondo la logica comune dell'ente in cui i diaconi sono professionalmente inseriti.

Per assicurazioni o responsabilità civili legate all'esercizio del ministero, si segua la prassi che le parrocchie usano nei rapporti con i volontari che operano nel loro ambito.

Evidentemente sono da prevedere i rimborsi delle spese vive; e non sono da escludere gratifiche in occasioni significative, secondo rapporti fraterni e snelli.

Circa particolari vincoli relativi ad attività politiche o professionali, si veda la legislazione ecclesiastica vigente.

5. DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

Il cammino della formazione all'ordinazione ed al ministero diaconale è anzitutto in ogni momento cammino di discernimento, cioè di esercizio dell'obbedienza allo Spirito ed alle sue vie, nell'attenta ricerca dei segni che le manifestano e nello sviluppo dei germi che lo Spirito depone nelle persone e nelle comunità.

A proposito del discernimento vocazionale si dovranno tenere in considerazione anzitutto le qualità del candidato; bisogna poi indicare chi sono i responsabili di questo discernimento, e secondo quali aspetti e modalità.

a) *Qualità del candidato*

Virtù umane e cristiane

La responsabilità che il sacramento dell'ordine conferisce nella Chiesa riguarda, anche per il diacono, la conduzione generale e la guida della comunità cristiana. Inoltre l'impegno che viene assunto è definitivo.

Perciò dai candidati la Chiesa si aspetta anzitutto una solida maturità umana e cristiana, proporzionata all'età ma già consolidata in modo tale da lasciar ritenere che lungo l'esercizio del ministero essa sarà capace di sostenersi e di sostenere l'urto delle situazioni spesso non agevoli, in cui la missione e la vita quotidiana della comunità ecclesiale costringeranno il diacono a trovarsi. Si terrà conto in particolare delle virtù umane indicate esplicitamente dalla CEI: «l'idoneità al dialogo, una buona intelligenza, la serietà morale, la prudenza, l'equilibrio, il senso di responsabilità».

La CEI aggiunge: «Sarà richiesta anche buona salute fisica nella misura sufficiente per l'esercizio del ministero».

E a proposito delle virtù specificamente cristiane detta: «Saranno particolarmente valutati nel candidato la ricchezza delle virtù teologali, lo spirito di preghiera, un grande amore alla Chiesa» (*Enchiridion CEI* 1,3984).

Nei diaconi sposati si chiederà un esemplare esercizio delle virtù fami-

liari, come segno speciale di maturità insieme umana e cristiana, e come edificazione della comunità (cf 1 Tim 3,12); tali virtù siano valutate anche secondo la condizione attuale della Chiesa e il suo compito di evangelizzazione nelle concrete condizioni della nostra civiltà. La CEI chiede in specie «una durata ragionevole della vita matrimoniale che dimostri ed assicuri la stabilità della vita familiare» (*Ench. CEI* 1,3988). I diaconi poi che scelgono nel Signore la vita del celibato offrano le garanzie note alla tradizione spirituale ed educativa della Chiesa, e la seria speranza di perseverare nel santo proposito anche in condizioni ministeriali non gratificanti (cf CA 23).

Virtù pastorali

Alle virtù personali dovranno aggiungersi specifiche virtù pastorali con-facenti al ministero diaconale. Tali virtù dovranno essere effettivamente in esercizio già prima dell'inizio del cammino di formazione speciale al diaconato permanente, e lungo questo cammino ne dovrà essere favorita e verificata la crescita. A proposito di esse non ci si dovrà illudere, quasi fossero sufficienti le parole o le buone intenzioni.

La CEI dà le seguenti indicazioni: «sincera docilità e disponibilità alla collaborazione apostolica e quindi ad un servizio organicamente inserito in una pastorale d'insieme». I candidati al diaconato si dimostrino quindi uomini di comunione e non di parte, capaci di vedere «in grande» i problemi pastorali; appassionati, ma non per inseguire propri progetti molto personali; attenti ai piccoli, ai poveri, agli ultimi, così che grazie al loro ministero la comunità cristiana sia più avveduta nell'evitare volontarie o involontarie emarginazioni (cf CA 24).

Inserimento nella comunità

Già all'inizio del cammino di formazione, i candidati al diaconato permanente siano e risultino ben inseriti nella comunità cristiana, e in essa stimati dai pastori e dalla comunità stessa. Cristiani «isolati» che chiedessero di incamminarsi verso il diaconato permanente vengano prima messi alla prova attraverso un preciso inserimento che comporti reali responsabilità, proporzionate alla loro condizione.

Sarà per altro evidente che la richiesta di un cammino verso il diaconato non potrà esprimere, di natura sua, né il desiderio di un'affermazione nella comunità contro i pastori, né una più o meno confessata mira dei pastori di concentrare le responsabilità su un corpo più esteso di ministri ordinati per eludere l'impegno ad una vivace ed ampia corresponsabilità dei laici.

Sarà dunque da non favorire l'ordinazione di diaconi permanenti per comunità in cui la pastorale non sia già realmente partecipata, all'insegna di una vasta e cordiale corresponsabilità, o almeno inizialmente progettata con attenzione ai valori per cui il diaconato permanente è significativo nella Chiesa (cf CA 25).

Rettitudine di intenzione

È tradizionalmente il criterio *princeps* nel discernimento vocazionale.

Il ministero diaconale ha come suo preciso e obiettivo orientamento il servizio a Dio ed alla Chiesa. Si dovrà perciò verificare con cura che il diaconato non sia chiesto per una sistemazione, o per risolvere il problema di troppo tempo rimasto libero (in particolare questo va detto per uomini di una certa età e pensionati). Sarebbe un equivoco molto pericoloso, gravido di frutti amari in seguito, che al centro della tensione verso il diaconato vi fosse un problema di realizzazione personale, invece che una disponibilità ministeriale.

Si baderà che non si nascondano – dietro presunte vocazioni – fughe da responsabilità o da situazioni meno gratificanti, soprattutto familiari o professionali; o l'incapacità a disegnarsi e a costruirsi una strada nella vita, per cui si ricorra sotto le ali dell'istituzione ecclesiastica; o sogni di sacristia, alieni da una fede responsabilmente missionaria (cf CA 26).

Preparazione culturale

Al candidato al diaconato permanente si chiederà una preparazione culturale generale proporzionata ai compiti che prevedibilmente gli saranno affidati. Un diploma di scuola media superiore sarà desiderato, ma non richiesto in modo tassativo. Criterio di discernimento vocazionale sarà tra gli altri in ogni caso anche la stima per la cultura ed una reale ricerca di formazione permanente.

A proposito delle previsioni riguardanti le future responsabilità ministeriali del candidato al diaconato, si terrà presente che una disponibilità generale alle necessità della missione e al servizio della diocesi, dovrà essere chiara: senza di essa la logica stessa del diaconato verrebbe meno.

Tuttavia trattandosi per lo più di uomini sposati, professionalmente inseriti in situazioni professionali predeterminate, in linea generale si eviteranno ordinazioni «assolute».

Nel cammino stesso verso l'ordinazione i candidati sappiano in linea generale per quale ministero si preparano, e già in esso si inseriscono, nella misura che sarà possibile ed opportuna, secondo la logica espressa dal n. 16 del decreto conciliare «Ad Gentes» (cfr CA 27).

Condizioni canoniche

Sin dall'inizio del cammino di discernimento si verifichino le condizioni canoniche indicate dalla legislazione universale e nazionale della Chiesa. Le tappe dell'iter verso il diaconato siano accompagnate dal dossier dei necessari documenti (cf CA 28).

b) *Responsabilità del discernimento*

Il candidato

Primo soggetto responsabile del discernimento vocazionale sia il candidato stesso, secondo i più evidenti criteri spirituali e la tradizionale sapienza della Chiesa. Nessuno sia spinto o costretto al diaconato se non ne sia personalmente e maturamente convinto.

Peraltro il metodo della autocandidatura, generalmente in uso nella Chiesa per le vocazioni al presbiterato, non sembra da privilegiare come preminente. Spesso la chiamata di Dio si riconoscerà attraverso una mediazione ecclesiale («vox populi», intuito dei pastori) che gli interpellati si premureranno di valutare con attenta e disponibile libertà (cf CA 29).

L'Arcivescovo e il suo Delegato

Responsabile decisivo dell'ammissione al ministero e dell'ordinazione è l'Arcivescovo. Egli personalmente esercita il discernimento delle vocazioni; affida peraltro la gestione ordinaria della formazione e del discernimento al proprio Delegato, che opportunamente si identifica con la persona del Rettore maggiore dei seminari, che è anche il responsabile diocesano della pastorale delle vocazioni. Come per l'ammissione agli ordini dei candidati al presbiterato, anche per l'ammissione al diaconato l'Arcivescovo si serve dell'aiuto, dell'esperienza e della saggezza della Commissione «de admitendis»; essa in futuro potrebbe essere integrata con qualche diacono permanente esimio per prudenza (cf CA 30).

Il responsabile/rettore

Un responsabile della formazione dei diaconi, alle dirette dipendenze del Delegato arcivescovile, assicura il cammino di formazione al diaconato permanente ed il discernimento che ad esso si accompagna, e accosta e vaglia i possibili candidati.

Il rettore dedito a questo specifico compito è integrato a pieno titolo nel corpo dei rettori del seminario, così da partecipare ai loro incontri ed assicurare una formazione unitaria dell'unico clero diocesano.

Al responsabile/rettore spetta organizzare nei loro vari aspetti i momenti formativi, e assicurare la connessione tra formazione personale e pastorale, tenendosi in contatto con i parroci e le comunità dei candidati o con i responsabili dei settori in cui essi già sono in servizio pastorale. Il rettore si servirà degli opportuni collaboratori ed in particolare del Consiglio per il diaconato permanente, che accompagnerà l'avvio di questo ministero nella diocesi (cf CA 31).

Il direttore spirituale

Per il discernimento vocazionale e per la formazione sarà insostituibile la direzione spirituale.

Ogni candidato dovrà avere un direttore spirituale, da lui scelto, e che magari già lo segue da tempo. Tale direttore dovrà essere noto ed approvato dai responsabili della formazione, i quali lo terranno puntualmente al corrente delle direttive diocesane sul diaconato permanente, cosicché scrupolosamente se ne faccia interprete.

La proposta spirituale generale, che è momento importante del cammino formativo, sarà gestita invece, almeno agli inizi, dal responsabile della formazione, il quale si avvarrà dell'aiuto di significativi maestri di spirito (cf CA 32).

La comunità cristiana e i suoi pastori

La comunità cristiana nella quale il candidato al diaconato vive ed opera, il presbiterio di tale comunità (normalmente parrocchiale) ed il parroco in special modo, sono chiamati a particolare corresponsabilità nella formazione al diaconato, e nel riconoscimento di una vocazione che per lo più troverà nella parrocchia stessa il proprio campo di attuazione ministeriale.

Il cammino di formazione del candidato al diaconato sarà normalmente anche cammino della pastorale della sua parrocchia, che si appresterà ad accoglierne il ministero; e del suo clero, che troverà spunto da questo cammino per ravvivare e meglio plasmare la propria vocazione ed il proprio servizio pastorale (cf CA 33).

La famiglia

I candidati sposati terranno in grande conto l'ambito della propria famiglia come luogo di comune riflessione, discernimento e decisione riguardo alla vocazione al diaconato. Il consenso della moglie, che il can. 1031,2 esplicitamente richiede come condizione tassativa per l'ammissione all'Ordine, sia conclusione di un cammino comune, da cui risulti valorizzata la comunione di vita coniugale e garantito un concorde cammino per il futuro. Siano sentiti e corresponsabilizzati anche i figli, in proporzione alla loro età e tenuto conto del fatto che non è loro vocazione rimanere per sempre nella famiglia d'origine (cf CA 34).

6. CAMMINO FORMATIVO

a) *Tempo per il discernimento e la preparazione*

Soprattutto all'inizio del cammino specificamente orientato al diaconato ci vorrà molta attenzione da parte di tutti i responsabili. Si abbia cura di non coltivare illusioni. Non si abbia fretta di introdurre il candidato nel gruppo di formazione, anche per non appesantire quest'ultimo, che soprattutto nei primi anni dovrà essere molto nitido ed esemplare. Un tempo di accostamento ai responsabili diocesani della formazione dei diaconi preceda normalmente l'inizio di un cammino specifico di preparazione richiesto dalla CEI.

Il tempo e il contesto del cammino formativo di natura sua sono l'ambito più proprio del discernimento stesso. Nel concreto svolgersi di questo percorso emergeranno i necessari elementi per valutare l'opportunità o meno di giungere all'ordinazione diaconale.

La pedagogia di accesso all'ordinazione diaconale che la Chiesa dispone di seguire porta in sé la traccia di una seria iniziazione ad una vita ecclesiale autenticamente vissuta. Dal rito di ammissione (durante il primo anno) che evidenzia la disponibilità ad orientare la propria vita nella direzione di un servizio stabile ed intenso alla missione della Chiesa; al conferimento dei ministri del lettorato (fine del primo anno) e dell'accollato (fine del secondo anno) mediante i quali vengono accentuati il servizio fedele all'annuncio di quella Parola di salvezza, di cui la vita del candidato realmente si nutre, e la disponibilità al servizio ai fratelli, inteso come principale frutto dell'Eucaristia posta al centro della propria vita spirituale; fino all'ordinazione diaconale (fine del terzo anno) in cui è sancito l'impegno a un servizio permanente, solennemente conferito «con l'intima partecipazione della comunità in cui l'ordinato è inserito» (*Ench. CEI* 1,4170) (cf CA 37).

b) *Temi fondamentali*

L'intenso cammino di formazione ruoterà attorno ai seguenti poli:

– Una solida e matura crescita nella fede: la partecipazione al ministero ecclesiale nella modalità del diaconato implica un'autentica formazione alla vita cristiana che introduce alle esperienze della sequela di Cristo, alla capacità di farsi trasparenti testimoni del Vangelo, al profondo senso della Chiesa, al servizio disinteressato e cordiale ai fratelli.

– Situato nel vivo della problematica pastorale, il candidato deve educarsi a conoscere e ad interpretare la società in cui vive. Questa attitudine al discernimento pastorale, che rende idonei a comprendere in modo non superficiale situazioni, fatti e problemi e a verificare come in essi possono calarsi le ricchezze e la forza dell'Evangelo, è meta formativa di grande importanza verso cui orientarsi costantemente.

– La conoscenza della storia della nostra Chiesa di Milano – nelle sue tradizioni più genuine che riceve dal passato, nelle forme con cui dà vita oggi al suo ministero pastorale, nelle istanze che raccoglie dall'ascolto attento della vita della società in cui si trova – è polo che orienta un ulteriore sentiero di formazione nel candidato (cf CA 38).

c) *Formazione spirituale*

Nel suo regolamento, la CEI segnala alcuni punti essenziali della vita spirituale dei diaconi (*Ench. CEI* 1,4157-4162). Essi trovano unità attorno a tre realtà che risultano di importanza centrale per una solida esperienza spirituale.

Il prolungato ascolto della Parola di Dio, la preghiera da essa animata e

la contemplazione cui introduce, sono alimento di una vita di fede che si apre all'istanza apostolica. Posta realmente al centro della propria vita, l'Eucaristia costituisce il criterio normativo della vita del diacono: la carità di Cristo culminata nella Pasqua – il rito eucaristico ne è memoriale – giudica e orienta il cammino di chi è scelto per servire i fratelli.

Infine, l'insieme della vita della Chiesa – in particolare, la Liturgia delle Ore – introduce a vivere in pienezza il mistero di Cristo celebrato lungo l'anno liturgico e a restituire, in costante rendimento di grazie, la gioia per la chiamata alla fede e l'appartenenza al popolo dei salvati (cf CA 39).

d) *Presenza attiva nella pastorale*

«L'esercizio del servizio apostolico continuato e intensificato nel periodo di preparazione, sarà un importantissimo fattore formativo, per l'impegno spirituale che esso implica e per il contatto costante con la Sacra Scrittura e la Liturgia, anche in riferimento alla realtà socio-religiosa dell'ambiente» (*Ench. CEI* 1,4164).

Nella scia di questo criterio generale, il regolamento applicativo della CEI richiama anche l'utilità di «apprendere alcuni aspetti pratici del ministero»; la possibilità di «particolari competenze» che comportino anche «studi particolari»; l'attenzione a coltivare rapporti armonici di collaborazione nella compagine ecclesiale «così da non entrare nel campo specifica del ministero sacerdotale, né soffocare, ma anzi valorizzare e suscitare l'apostolato dei laici» (*Ench. CEI* 1,4165-4167).

Il riferimento alla situazione della nostra diocesi aiuterà a precisare ulteriormente queste indicazioni, nel senso particolare di far sì che questa presenza nel periodo di formazione nella vita pastorale aiuti i candidati a vivere una vera collaborazione e ad introdursi nel vivo dei problemi della Chiesa che intendono servire (cf CA 40).

e) *Formazione teologica*

La formazione dei diaconi permanenti deve essere il più possibile accurata anche dal punto di vista degli studi teologici. Questi infatti aiutano i sacri ministri ad essere più riflessamente consapevoli del proprio inserimento nel mistero di Cristo, della grazia e della Chiesa, e più pronti per il ministero della Parola, che è uno dei ministeri cui il diacono è chiamato (cf CA 41).

L'ideale potrebbe essere una formazione attraverso gli istituti esistenti in diocesi ed abilitati ad offrire un curriculum completo. Difficoltà pratiche potranno richiedere percorribili e sagge soluzioni in sintonia con l'ideale indicato (cf CA 42).

Sarà dunque utile orientare almeno ad alcuni corsi, svolti in maniera distesa in tali sedi. Tuttavia è necessario provvedere anche a strumenti speciali che garantiscano dei minimi sull'intero arco delle materie teologiche, in

concreto attraverso appositi stages di fine settimana e settimane residenziali. Il rettore/responsabile, con l'aiuto del Consiglio per il diaconato, provvederà a determinare e a sperimentare un curriculum di studi comune per i candidati al diaconato permanente (cf CA 43).

Al di là della base comune per tutti, si può considerare non solo utile ma necessario che ciascuno dei candidati integri questa formazione con qualcosa di caratterizzante, che abbia attinenza con il campo di ministero a cui prevedibilmente sarà destinato. È da pensare che alcuni candidati, soprattutto quelli orientati a qualche settore molto specifico (Caritas, ecc.) già abbiano una formazione di questo genere. In ogni caso, bisognerà provvedere, tenendo conto delle possibilità concrete e dell'accuratezza necessaria per un significativo esercizio del ministero (in particolare per l'evangelizzazione, la catechesi, la pastorale familiare, la pastorale sociale) (cf CA 45).

f) *Giovani celibi*

Per i giovani candidati (celibi) il can. 236,1 prevede la formazione in apposita sede. Caso per caso, man mano che si presentino candidati in questa condizione, si cercherà un luogo dove dimorino durante il tempo della loro formazione, che non sia la casa della loro famiglia, e che non impedisca loro peraltro l'esercizio del lavoro o della professione (cf CA 46).